

Sono qui per dire tutto il mio entusiasmo per questa indovinata pubblicazione. Un grazie a tutti voi del 4° dialogo per aver pensato a questo testo che ci permette di condividere i forti contenuti che il congresso 2017 ha suscitato. Quando, mesi prima, avevo saputo che l'argomento sarebbe stato il **senso nel dolore**, mi si è accesa una sana curiosità, mista ad un certo stupore. La sofferenza – mi dicevo - è materia dura, è questione difficile da dissertare, specie se si parte da posizioni così tanto differenti. E pensavo: chissà come se la caveranno! Leggendo il libro dicevo, con gioia: meno male che hanno avuto questa idea!

Il dolore è il secondo pane dell'uomo e prima o poi, credenti o meno, tutti sentiamo il bisogno di vederci dentro, per riuscire – utopia per molti – a trovarne un senso. Io non ho partecipato al congresso, ma dai vari interventi che il libro riporta, mi sono resa conto della profondità con cui l'argomento è stato affrontato, in un rigoroso e rispettoso dialogo, da ambo le parti.

- Ai credenti va riconosciuto il merito di essersi espressi provando a mettere da parte la dimensione della fede, cercando argomenti condivisibili da tutti. E devo dire che questo sforzo, almeno per me, è risultato davvero utile. Cerco di spiegarmi. Sappiamo quanto grazie a Dio, l'Ideale aiuti a dare al dolore un nome. Quando si presenta tutti noi cerchiamo di farlo perché ci crediamo, perché crediamo. Certe volte però, parlo per me, lo facciamo per così dire in automatico. E' successo un terremoto? E' GA. Nel mondo si muore ancora per fame? E' GA. E senza accorgerci mettiamo sulla sofferenza un'etichetta, o peggio, ci mettiamo una pietra sopra, che fa tacere sensibilità e coscienza che non mettono in moto la volontà a fare qualche cosa di concreto per modificare la situazione. Lodevole quindi lo sforzo degli autori – come Gesù Moràn o Roberto Almada, ad esempio, che fra l'altro sono sacerdoti e quindi dovevano esprimersi in un modo consono al loro ministero – di cercare nel dolore, in noi e intorno a noi, un senso che non sia soltanto il frutto della fede, ma un passaggio per aprirci a nuova luce, per riconoscere di più l'altro. Le loro motivazioni per così dire laiche aiutano anche noi a non incappare nel trabocchetto di far diventare GA una formuletta (Chiara ci ha sempre messo in guardia da questo) o di leccarci le piaghe quando veniamo attaccati da una forma cronica di *giate* che ci fa sentire esonerati di fare qualcosa per gli altri.
- Dalla parte degli autori non credenti lo sforzo di cercare un senso nel dolore, mi è parso davvero eccezionale. Perché se per il credente la fede è un grande aiuto morale, loro che non ce l'hanno non possono trarre da essa quelle motivazioni che a noi danno consolazione. Per un non credente il dolore è inconcepibile, sconvolgente, antiumano. E lo è forse anche per noi se non invocassimo una visione di fede, al di fuori della quale il dolore appare senza senso. Invece i 'nostri' non credenti sono giunti a delle conclusioni che sanno edificare loro stessi e anche noi credenti. C'è davvero da convertirsi per esempio nel leggere le pagine di Valentina Naumova nella sua ricerca di senso nell'alcolismo in Russia, piaga che l'ha toccata personalmente in quanto il padre a causa del bere ha mandato in tilt tutta la famiglia. Come c'è da convertirsi, riverenti, di fronte alla visione di Piero Taiti. Va ricordato che agli occhi di un medico la sofferenza e la morte sono una sconfitta, specie il dolore innocente e la morte prematura. Eppure proprio durante il congresso Conceição, focolarina sposata portoghese parte improvvisamente per la Mariapoli celeste. *“Abbiamo tutti partecipato – ha inserito Piero nel testo pubblicato, con cui tenta una visione laica del Grido dell'abbandono – ad un evento emotivamente sconvolgente, per la persona in sé e per il dolore della sua famiglia. Un evento che ci ha privato di una presenza che in quel momento era anche nostra”*. La sua lettura laica del Grido – che lascio a voi approfondire – mi ha insegnato tanto. Eppure conosco quasi a memoria il volume scritto da Chiara. Ma dalla lettura di Piero ho capito di più perché lei stessa ha sempre affermato che senza le persone di convinzioni non religiose, l'Opera non sarebbe completa, non sarebbe l'Opera di Maria.